

## UNA VITTIMA INNOCENTE



Il 2 settembre 1943, a San Giuseppe Jato (Palermo), il Carabiniere Antonio MANCINO, nato a Sparanise (Caserta) nel 1919, fu vilmente ucciso da un criminale, che sarebbe purtroppo diventato una leggenda. L'unica colpa del giovane militare era stata quella di aver fatto il suo Dovere durante una pattuglia in località Quarto Mulino, fermando un ragazzo che trasportava illegalmente una grossa quantità di grano su un mulo. Era quello che si chiamava l'"intrallazzo", ovvero la borsa nera, simbolo di

una illegalità diffusa di una Sicilia in ginocchio, occupata militarmente dalle truppe inglesi e americane che ad agosto avevano liberato l'isola e presto sarebbero diventate gli alleati della nuova Italia. Il Carabiniere Mancino, fedele al suo compito di far rispettare la Legge, dopo avere imposto con un collega l'alt al giovane a cavallo, fu colpito a morte da un proiettile esploso durante la fuga. Quel fuggitivo sarebbe diventato, anche grazie a lui, una leggenda. In breve avrebbe dato vita ad una banda e sparso sangue innocente per anni in tutto il palermitano, fino a Portella della Ginestra. Più che un "Robin Hood" fu, fino alla sua morte nel 1950, un fanatico sanguinario che, forse inconsapevolmente, si prestò al gioco dei poteri forti, criminali e mafiosi, uccidendo appartenenti alle Forze dell'Ordine, padri, madri e bambini. Oggi, dopo 79 anni, piangiamo la morte di quel fedele servitore dello Stato che onorò l'Italia, come dopo di lui avrebbero fatto tanti altri: Carabinieri, poliziotti, magistrati, sacerdoti, sindacalisti o giornalisti. Per questo, oggi dobbiamo ricordare una vittima innocente che lasciò su questa terra la moglie e la piccola figlia Antonia. Il 2 settembre 1943 a San Giuseppe Jato nasceva un martire, Antonio Mancino, prima vittima innocente di un criminale che non meriterebbe alcun ricordo, ma solo la condanna della Storia. **Ciro Niglio SENZA MEMORIA NON C'E' FUTURO**